



LA RIFORMA DEL TESTO UNICO

1. Gli obiettivi

All'interno di questa strategia più complessiva si colloca la riforma del Testo unico sull'immigrazione: sarà questo il tassello determinante per la tenuta dell'intera struttura. La logica che ispirerà tutte le modifiche, anche in questo caso, è quella di governare in modo razionale l'immigrazione regolare, promuovere l'integrazione e scoraggiare l'illegalità. La nuova legge dovrà:

- **Favorire l'incontro "regolare" tra la domanda e l'offerta di lavoro straniero, rendendo il collegamento tra soggiorno e impiego più realistico e rispondente alle esigenze delle nostre imprese e delle nostre famiglie.**
- **Creare una corsia preferenziale per l'accesso di lavoratori qualificati;**
- **Rendere più efficace il meccanismo delle espulsioni incentivando la collaborazione dell'immigrato.**
- **Adeguare la durata del permesso di soggiorno alla realtà del mondo del lavoro e renderne meno gravosi per l'Amministrazione e per l'immigrato i procedimenti di rinnovo.**

2. Gli ingressi

I flussi. Per governare in modo razionale l'immigrazione si intende innanzitutto rendere triennale la programmazione delle quote massime di stranieri da ammettere ogni anno sul territorio nazionale. Il decreto flussi, dunque, da annuale diventerà triennale.

In questo modo:

1. si avrà una programmazione più realistica e corrispondente alle necessità di medio-lungo periodo;
2. si darà maggiore chiarezza alle imprese e alle famiglie interessate all'impiego di manodopera straniera;
3. si aiuteranno le amministrazioni coinvolte a semplificare le procedure e i moduli organizzativi necessari;
4. si permetterà agli stranieri interessati di pianificare realisticamente un loro futuro da lavoratori in Italia.

La flessibilità del sistema sarà comunque garantita dalla possibilità di revisione annuale dei flussi attraverso una procedura snella. Il Presidente del Consiglio dei ministri potrà infatti emanare singoli provvedimenti di adeguamento delle quote, aumentandole ma anche riducendole, dopo aver consultato il Comitato per il coordinamento e il monitoraggio.

E' particolarmente importante che la determinazione dei flussi sia il più possibile adeguata alle mutevoli realtà economiche e sociali. In questo senso il Comitato sarà integrato con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché degli enti e delle associazioni operanti nel settore dell'immigrazione. Ma, soprattutto, sarà importante dare un nuovo slancio al flusso informativo che dai territori deve arrivare al Governo: in questo senso un ruolo più attivo potrebbe essere attribuito alle Regioni, soprattutto a quelle che organizzano all'estero programmi di istruzione e formazione professionale; e potrebbero essere valorizzate le analisi dei Consigli territoriali dell'immigrazione, dove sono rappresentate, oltre alle amministrazioni locali, anche le associazioni datoriali, dei lavoratori e dei cittadini stranieri, le Camere di commercio e il volontariato.

In questo contesto, nel definire le quote di lavoratori da assegnare ad ogni Regione, si potrebbe tener conto anche dell'impegno profuso dai rispettivi territori negli investimenti in programmi di istruzione e formazione professionale nei Paesi di origine.

I talenti. Per essere competitivo, oggi, un Paese deve partecipare alla circolazione mondiale del sapere. Questo vale tanto più per l'Italia, che è agli ultimi posti tra gli Stati più industrializzati nei settori della ricerca e delle innovazioni tecnologiche. Per questa ragione la riforma introdurrà un canale privilegiato per l'immigrazione di lavoratori altamente qualificati.

L'articolo 27 dell'attuale legge non basta. I talenti nei campi della ricerca e della scienza, della cultura e dell'arte, dell'imprenditoria, dello spettacolo e dello sport saranno ulteriormente agevolati nell'ingresso e nel soggiorno del nostro Paese, al di fuori delle quote fissate per i flussi.

In particolare sarà introdotta la concessione "veloce" di un permesso di soggiorno aperto della durata massima di cinque anni. Così come un regime speciale - da definire con il ministero degli Esteri - in materia di visto, con la possibilità per le imprese multinazionali o per istituzioni come le università di fare da garante per la figura professionale altamente specializzata da impiegare in Italia.

"Volevo assumere un ricercatore da un'università americana, però di nazionalità peruviana. Dopo tanto brigare, e dopo aver spedito anche una lettera all'ex ministro del Welfare, Roberto Maroni, ho dovuto abbandonare l'idea. Per le regole della Bossi-Fini non sono riuscito a farlo entrare".

Massimo Calearo, presidente di Federmeccanica. 10 agosto 2006.

I lavoratori generici. La chiamata per conoscenza diretta prevista dal contratto di soggiorno della legge Bossi-Fini, in assenza di altri canali di reclutamento, ha penalizzato l'immigrazione regolare favorendo quella clandestina, con la successiva regolarizzazione di fatto dei lavoratori attraverso le quote annuali. E' un sistema non realistico che va superato.

Questo non vuol dire aprire le porte a tutti. Va infatti mantenuto il rapporto tra ingresso e lavoro. Ma per incentivare l'immigrazione regolare e scoraggiare quella illegale, quel rapporto va reso più realistico attraverso il ricorso a una pluralità di strumenti.

La possibilità della chiamata per conoscenza diretta resterà, ma insieme con il ministero degli Esteri e quello del Lavoro andrà messo a punto un sistema di liste presso le nostre rappresentanze diplomatiche adeguatamente attrezzate a tal fine. Si introdurrebbe così una sorta di collocamento all'estero per lavoratori stranieri. Un modo per favorire l'incontro, altrimenti difficile, tra la domanda di lavoro in Italia e l'offerta di lavoro all'estero.

Nella formazione della graduatoria potrà costituire titolo di preferenza, oltre all'anzianità di iscrizione, l'aver frequentato corsi di formazione al lavoro organizzati da istituzioni, enti e associazioni italiani, o anche stranieri, nei Paesi di provenienza.

L'ESEMPIO

La Regione Friuli Venezia Giulia ha varato il 31 agosto scorso un progetto di formazione di manodopera nei Paesi d'origine degli extracomunitari. La Giunta regionale ha infatti approvato uno stanziamento di 375 mila euro per quattro progetti di corsi professionali e linguistici. In particolare, vengono individuati tre profili professionali: assistenti alla persona (le così dette «badanti»), per le quali sono stati stanziati 176 mila euro per corsi in Moldavia; lavoratori edili in Serbia (79 mila euro) e Romania (39 mila); e, infine, operai metalmeccanici in Bosnia Erzegovina (79 mila euro). Si tratta di fondi propri ai quali si aggiungono assegnazioni indirizzate alla Regione dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Le liste, ove possibile suddivise per qualifiche o mansioni, saranno rese note mediante pubblicazione sui siti internet delle rappresentanze consolari.

Il carattere informatico del sistema farà in modo che i dati raccolti dai consolati possano anche essere aggregati in un'unica graduatoria e consultati, presso lo Sportello unico per l'immigrazione, dai datori di lavoro che intendono assumere.

Sarà in tal modo possibile avanzare sia richieste nominative che numeriche, dal momento che la graduatoria unica garantirà il rispetto dei criteri di imparzialità cui deve essere improntato il sistema.

I datori di lavoro potranno dunque avanzare le loro richieste direttamente agli uffici per l'immigrazione, ma potranno anche rivolgersi, per le loro esigenze di manodopera non individuata, ai soggetti abilitati a svolgere il ruolo di garante.

Lo sponsor. Sempre nell'ottica di favorire l'incontro per vie legali tra domanda e offerta di lavoro, infatti, il Governo intende ricorrere alla figura dello sponsor. Si consentirà in tal modo, da un lato, allo straniero di entrare regolarmente in Italia per cercare lavoro (sempre, nota bene, nell'ambito delle quote previste dalla programmazione sui flussi); dall'altro, al datore di lavoro italiano di assumere dopo aver impiegato in prova il lavoratore.

Il modello di riferimento è quello ipotizzato nel libro bianco sull'immigrazione del Governo inglese. Un modello nuovo, più improntato a criteri di garanzia oltre che di solidarietà, rispetto allo sponsor introdotto con la legge 40 del 1998. Per evitare gli usi strumentali e le distorsioni registrate nella precedente esperienza italiana, infatti, il ruolo di sponsor è stato pensato per enti e organismi istituzionali, come le Regioni e gli Enti locali, per le associazioni imprenditoriali e professionali, per quelle sindacali e per gli istituti di patronato.

"L'Associazione industriali di Treviso si è già impegnata in questo senso. Ma con estrema difficoltà. Per portare a Treviso 30 ragazzi cinesi a fare un master e uno stage aziendale di 12 mesi siamo dovuti ricorrere alle amicizie per superare gli immani ostacoli burocratici. Siamo pronti a fare la nostra parte. Potrebbe funzionare per realizzare progetti strutturali di immigrazione, con una visione a medio-lungo termine".

Andrea Tomat, presidente di Assindustria Treviso. 19 agosto 2006

La nuova procedura funzionerebbe così:

Partiamo dall'imprenditore che deve assumere un lavoratore straniero. In base alla nuova disciplina avrà davanti a sé due strade: farlo autonomamente e allora provvedere direttamente alla richiesta e alle pratiche conseguenti; oppure affidarsi a uno sponsor, che gli semplificherà l'iter burocratico e lo aiuterà nella scelta del lavoratore.

Il garante, da parte sua, acquisita la domanda dei datori di lavoro (o facendosi carico preventivamente dell'esigenza di manodopera a livello locale), inoltra allo Sportello unico per l'immigrazione la richiesta di nulla osta all'ingresso "per l'inserimento nel mercato del lavoro" di stranieri iscritti nelle liste. Alla domanda si dovranno comprensibilmente accompagnare garanzie bancarie o equivalenti per l'assicurazione obbligatoria al servizio sanitario nazionale, per la prestazione di mezzi di sussistenza, per il contributo da versare a un nuovo Fondo nazionale rimpatri.

Lo Sportello unico per l'immigrazione definisce il procedimento e, in caso positivo, rilascia allo straniero richiesto dallo sponsor un "permesso di soggiorno per inserimento nel mercato del lavoro" di durata annuale.

Lo sponsor, a questo punto, affida il lavoratore in prova all'imprenditore. Se al termine di questo periodo il rapporto di lavoro sarà definito con un'assunzione, il "permesso per inserimento" di cui gode l'immigrato sarà convertito in permesso di soggiorno per lavoro subordinato. Altrimenti il lavoratore torna sotto la garanzia dello sponsor, che potrà aiutarlo a trovare un altro lavoro.

Dopo un anno, se il permesso per l'inserimento non sarà stato convertito, lo straniero dovrà lasciare il territorio nazionale, pena l'espulsione.

E' anche ipotizzabile inserire tra i compiti dello sponsor quello di prevedere corsi di formazione o periodi di tirocinio per lo straniero che non ha ancora trovato un lavoro.

I visti. L'obbligo del visto per entrare in Italia è regolato da accordi internazionali. In sede europea è allo studio un Regolamento che riunisce e razionalizza la vigente normativa comunitaria in materia. In sede nazionale, però, si può fare molto per rendere le procedure per l'ottenimento del visto più semplici e ragionevoli.

Saranno semplificate le richieste presso le sedi consolari. La documentazione da presentare sarà più snella e più facilmente identificabile. Le domande per soggiorni molto brevi avranno poi una procedura accelerata.

Un canale agevolato, anche in questo caso, dovrà essere individuato per i lavoratori altamente qualificati. Imprese multinazionali o istituzioni come le università potrebbero, come si è detto, avere la possibilità di fare da garante per il loro dirigente o per il docente che deve venire a lavorare o insegnare in sedi italiane per periodi limitati.

In materia di visti l'Italia è anche impegnata in sede europea a favorire i Centri comuni per l'introduzione delle domande di visto e, più in generale, le sinergie collegate alla creazione del Sistema d'informazione visti (Vis).

3. Il soggiorno

Soggiorni brevi. Innanzitutto si interverrà sui soggiorni brevi, cioè quelli di durata inferiore ai 90 giorni. Anche perché sull'Italia grava, a questo proposito, una procedura di infrazione della Commissione europea.

TITOLARI DI PERMESSO DI SOGGIORNO (dati al 31-7-2006)			
NAZIONALITA'	SESSO		TOTALE
ROMANIA	F	131.039	244.476
	M	113.437	
ALBANIA	F	102.557	235.915
	M	133.358	
MAROCCO	F	82.365	223.978
	M	141.613	
CINA POPOLARE	F	47.437	101.995
	M	54.558	
UCRAINA	F	83.051	99.120
	M	16.069	
FILIPPINE	F	44.482	71.387
	M	26.905	
TUNISIA	F	16.455	57.592
	M	41.137	
INDIA	F	18.409	48.484
	M	30.075	
PERU'	F	30.287	47.035
	M	16.748	
EGITTO	F	9.513	45.873
	M	36.360	
SENEGAL	F	5.622	43.324
	M	37.702	
ECUADOR	F	26.557	41.389
	M	14.832	
MOLDAVIA	F	27.540	40.592
	M	13.052	
SRI LANKA	F	17.236	40.158
	M	22.922	
MACEDONIA	F	14.983	38.389
	M	23.406	
SERBIA-MONTENEGRO	F	16.709	37.426
	M	20.717	
BANGLADESH	F	8.930	34.935
	M	26.005	
PAKISTAN	F	7.223	32.056
	M	24.833	
BRASILE	F	20.423	28.744
	M	8.321	
ALTRI			594.023
TOTALE			2.106.891

Si prevede perciò, in conformità alla normativa comunitaria, l'eliminazione del permesso di soggiorno per tali tipologie di ingressi. In tal modo si alleggeriranno gli interessati e lo Stato da procedure burocratiche eccessive vista la tipologia del soggiorno.

Le esigenze di sicurezza interna potranno essere garantite da una semplice "dichiarazione di presenza" - un istituto già adottato da altri Stati - che lo straniero rende all'ufficio di polizia di frontiera oppure, entro alcuni giorni dall'ingresso, al questore della Provincia in cui lo straniero si trova. Potrà invece essere abolita la comunicazione

all'autorità di pubblica sicurezza da parte dei datori di lavoro o degli ospitanti, un ulteriore alleggerimento burocratico.

Un permesso "amico". La semplificazione farà da guida anche alla riforma più complessiva del permesso di soggiorno. Oggi l'insieme delle norme e delle procedure risultano inutilmente penalizzanti per l'immigrato, così come per l'amministrazione - che è in gravissima difficoltà per gli accresciuti carichi burocratici - e per il datore di lavoro.

Prevedere permessi tanto brevi quanto la durata dei contratti a tempo via via rinnovati dalle nostre imprese significa solo mettere l'immigrato davanti a un inutile percorso a ostacoli e l'amministrazione davanti a un aggravio di procedure che assorbe tempo, risorse e personale. Così come lasciare senza diritti l'immigrato in attesa di rinnovo per la sola ragione della lentezza dell'amministrazione a sbrigare la sua pratica è una violazione inaccettabile.

"Il metodo seguito dalla Bossi-Fini è fonte di inutili vessazioni per l'immigrato e il suo datore di lavoro e spinge verso l'irregolarità. Ogni qualvolta l'immigrato cambia lavoro (succede in media due volte all'anno) viene costretto a vivere in un limbo, senza diritti e doveri, oppure deve tornare nel Paese d'origine con costi elevati anche per la nostra economia. Si finisce per spingere i lavoratori più qualificati a tornare nel Paese d'origine lasciando da noi una manodopera meno istruita e obbligata all'irregolarità".

Tito Boeri. La voce.info 24 luglio 2006

Su queste incongruenze si interverrà con una pluralità di interventi:

Innanzitutto sarà allungata la durata dei permessi di soggiorno. Quelli legati a lavori a tempo determinato potrebbero essere rilasciati per uno o due anni (non, come avviene oggi, per una durata pari a quella del relativo contratto di lavoro); quelli rilasciati per contratti a tempo indeterminato potrebbero invece durare tre anni (oggi sono due).

- Il rinnovo del permesso, considerando che lo straniero ha ormai trovato inserimento nella nostra società, potrebbe essere rilasciato per un periodo pari al doppio di quello previsto per il primo rilascio.
- In attesa del rinnovo, poi, va prevista una norma che sancisca in modo esplicito la perdurante validità del permesso di soggiorno scaduto, se la domanda è stata fatta entro i termini previsti.
- I termini attualmente previsti per la richiesta del rinnovo possono essere unificati per tutti i permessi di soggiorno in un unico termine di sessanta giorni.

Più tempo per cercare un nuovo lavoro. Un ulteriore capitolo da modificare è quello della disciplina del "permesso di soggiorno per attesa occupazione". Oggi lo straniero che perde il posto di lavoro, anche in seguito alle proprie dimissioni, può restare iscritto ai centri per l'impiego solo per il periodo di restante validità del permesso o comunque al massimo per sei mesi.

E' un tempo troppo ridotto per la ricerca di un nuovo lavoro, che pone l'immigrato davanti alla difficile alternativa tra lasciare improvvisamente l'Italia, dove aveva vissuto fino a poco prima da lavoratore regolare, o passare in clandestinità. Una scelta che spesso ricade sulla seconda ipotesi. E così quel tempo così ristretto finisce per produrre l'unico effetto di trasformare in clandestino un immigrato fino a quel momento regolare.

E' utile dunque estendere a un anno il tempo in cui l'immigrato che perde il posto di lavoro resta iscritto ai centri per l'impiego. Tale permesso, poi, sarà rinnovato per un altro anno se lo straniero dimostra di disporre di un reddito annuo non inferiore all'importo dell'assegno sociale. Qualora, infine, lo straniero usufruisca di uno degli istituti previsti in materia di ammortizzatori sociali, il permesso di soggiorno potrebbe essere rinnovato per lo stesso periodo.

Ci sono poi i permessi premiali, oggi previsti a beneficio degli immigrati che denunciano un numero molto limitato di gravi reati a loro danno, che dovranno essere estesi ad altri campi, in primis ai reati in tema di lavoro, per intervenire con più efficacia sullo sfruttamento, che è a volte vero e proprio asservimento, purtroppo presente nella nostra economia sommersa.

4. Le espulsioni

Più collaborazione per espulsioni effettive. Uno dei principali problemi dell'attuale sistema è la difficoltà a rendere effettive le espulsioni, sia quelle amministrative disposte dal Ministro dell'Interno e dal Prefetto, sia quelle disposte dal giudice in relazione a reati. E' un problema che condividiamo con gli altri Paesi europei e che è legato, soprattutto, alla difficoltà di identificare l'immigrato accertandone la nazionalità (il rimpatrio può essere effettuato solo nel Paese d'origine) e alla mancata collaborazione al rimpatrio di molti dei Paesi di origine.

IL REBUS

Un caso frequente è quello dell'immigrato clandestino che viene fermato, riceve il decreto di espulsione, ma non può essere materialmente allontanato perché se ne ignora la nazione d'origine. L'immigrato viene dunque portato in un Cpt per l'identificazione, ma dopo 60 giorni spesso viene rilasciato senza che l'identificazione sia stata possibile e gli si ordina di allontanarsi dal territorio nazionale. Se l'immigrato resta in Italia in clandestinità, può accadere che successivamente venga fermato e arrestato per non aver dato seguito al decreto di espulsione. Scontata la pena dovrebbe essere espulso ma, se nel frattempo non è intervenuta qualche novità per l'identificazione, si ricomincia daccapo. E se, come ha detto la Cassazione, non si può ricominciare tutto daccapo, che si fa? Niente, perché niente si può fare. E il clandestino alla fine è libero di circolare per l'Italia. Così si affollano le carceri italiane di immigrati, si ingolfano i Cpt, si impegnano le forze dell'ordine in uno sforzo estenuante, ma tutto risulta inutile.

Per rendere effettive le espulsioni, allora, va ricercata il più possibile la collaborazione dell'immigrato. Avvalendosi anche di quanto previsto in Francia, si introdurranno quindi programmi specifici di "rimpatrio volontario e assistito", ai quali potranno accedere gli immigrati che collaborano alla propria identificazione, compresi i clandestini più ostici, se l'interesse prioritario è quello di allontanarli effettivamente dall'Italia. Si ritiene in questo modo di poter migliorare i tassi di identificazione, anticipando quanto è ora in fase di gestazione in ambito europeo.

Il Fondo rimpatri. L'istituto cardine su cui si punta per il nuovo sistema è quello che si potrebbe chiamare il Fondo nazionale rimpatri, destinato a finanziare i programmi di rimpatrio volontario e assistito. Un Fondo che sarà alimentato con i contributi dei datori di lavoro che assumono immigrati e dei garanti che svolgono la funzione di sponsor. Possibile anche - come si è appena detto - l'accesso a fondi europei.

Il reingresso. Per ottenere la collaborazione dell'immigrato si potrà introdurre anche un sistema premiale fondato sulla riduzione dei tempi del divieto di reingresso in Italia. Ai fini di questa riduzione, peraltro, non potrà non pesare la maggiore o minore gravità delle violazioni per le quali è disposto il rimpatrio. E a tutela di possibili ricorsi strumentali all'istituto potrebbe essere, qui sì, rafforzata la sanzione penale e comunque prevista l'impossibilità di accedere nuovamente al programma.

Sanzioni credibili. Va comunque ribadita la necessità di garantire l'esistenza di un apparato sanzionatorio efficace e credibile: lo impongono giuste finalità deterrenti e gli impegni in sede europea. E' richiesta, tuttavia, una revisione delle sanzioni di natura penale previste per l'inottemperanza dell'ordine di allontanamento del Questore, anche alla luce delle sentenze in materia della Corte costituzionale e della Cassazione. E il principio generale da seguire dovrebbe essere quello di ricondurre questi reati e la loro trattazione, oggi configurati come una sorta di diritto speciale aggravato, alla sistematica del codice penale e di quello di procedura penale.

Accordi di riammissione. Cruciale è l'azione che va fatta sugli accordi di riammissione. Dobbiamo lavorare affinché si allarghi il numero dei Paesi con cui collaboriamo e dobbiamo rendere effettivamente funzionanti gli accordi già esistenti. In questo senso abbiamo già chiesto che sia l'Europa a stabilire il principio per cui aiuti e immigrazione legale per ogni singolo Paese siano legati all'esistenza di un accordo di riammissione.

5. I Centri di permanenza temporanea e assistita

Un nuovo sistema di espulsioni e di rimpatri, che distingua nettamente fra i soggetti effettivamente pericolosi e quanti hanno magari violato soltanto la durata del loro permesso di soggiorno, aiuterebbe anche a depotenziare la questione dei Centri di permanenza temporanea e assistita. Il trattenimento in Centri a carattere detentivo non sarebbe infatti, come avviene ora, conseguenza automatica del decreto di espulsione, ma riguarderebbe solo i casi di accertata pericolosità sociale.

In questo modo si avrebbe una netta riduzione dei soggetti trattenuti nei Centri e un cambio della stessa missione di questi ultimi. Considerando anche un sostanziale adeguamento strutturale dei Cpta, conforme alle nuove esigenze e alle indicazioni che potranno venire dalla Commissione De Mistura, si potrebbe così davvero considerare "superata" l'esperienza dei Centri come li abbiamo conosciuti finora.

LA COMMISSIONE DE MISTURA

Insiediata lo scorso 6 luglio, la Commissione De Mistura ha il compito di verificare la realtà dei Centri di permanenza temporanea e di accoglienza attraverso un'approfondita indagine della durata di sei mesi. La presiede l'ambasciatore dell'Onu Staffan De Mistura e tra i suoi componenti figurano esponenti delle associazioni non governative che lavorano nel settore dell'immigrazione e uomini dell'Amministrazione degli Interni. Ha accettato di farne parte anche il regista Gianni Amelio. Al termine dei suoi lavori la Commissione presenterà un rapporto complessivo sui Cpta, che servirà da base al Governo per definire la ristrutturazione del sistema dei Centri.

Al loro posto potremo avere:

1. **un limitato numero di "Centri per l'esecuzione dell'espulsione"**, destinati a una platea molto più contenuta rispetto ad oggi e caratterizzata da soggetti più inclini all'illegalità e di più elevata pericolosità;
2. **strutture di accoglienza vera e propria** riservate al soccorso dei clandestini sbarcati o comunque individuati in condizioni irregolari e di bisogno. Queste strutture assicurerebbero l'assistenza necessaria, procederebbero alle pratiche sanitarie indispensabili a garantire la salute pubblica e aiuterebbero a definire le rispettive posizioni giuridiche.

In modo analogo potrebbe essere rivisitata la natura giuridica e l'organizzazione dei Centri di identificazione per richiedenti asilo, che potrebbero essere rinominati "Centri per richiedenti asilo", anche in conformità alla regolamentazione europea in materia.

In tale contesto sarà opportuno pensare a possibili modifiche nelle modalità di gestione dei Centri, anche allargando la platea degli enti ritenuti idonei all'affidamento e individuando nuove forme di collaborazione che potranno essere assicurate da organismi umanitari, anche di carattere internazionale.

Nell'ambito degli interventi strutturali che saranno intrapresi, infine, si potrà considerare la realizzazione nel medesimo sito di diverse sezioni di impiego.